Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 2

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

10ª COMMISSIONE PERMANENTE (Industria, commercio, turismo)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

44ª seduta (antimeridiana): martedì 29 ottobre 2013

Presidenza del presidente MUCCHETTI

BI 0135
TIPOGRAFIA DEL SENATO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1121) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016***

– (Tabella 3) Stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016

– (Tabella 13) Stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(1120) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014)***

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto con esiti distinti. Rapporti alla 5ª Commissione: rapporto favorevole con osservazioni sulla tabella 3 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità; rapporto favorevole con osservazione sulla tabella 13, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 6, 7 e *passim*
ASTORRE *(PD), relatore sulla tabella 3 e, limitatamente alle parti di competenza, sulla tabella 13 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità* 7, 11
* CONSIGLIO *(LN-Aut)* 7, 10
FABBRI *(PD)* 4, 6, 11
GALIMBERTI *(PdL)* 11
GIROTTO *(M5S)* 8, 9
LANGELLA *(PdL)* 6, 11
PELINO *(PdL), relatrice sulla tabella 3 e, limitatamente alle parti di competenza, sulla tabella 13 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità* 4, 9
PETROCELLI *(M5S)* 4, 6, 7
SANTANGELO *(M5S)* 6, 7
* VICARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico* 4, 7, 9

ALLEGATO (contiene i testi di seduta) 13

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Popolare: Misto-GAP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Simona Vicari.

I lavori hanno inizio alle ore 12,45.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1121) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016***

– **(Tabella 3)** Stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016

– **(Tabella 13)** Stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(1120) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014)***

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto con esiti distinti. Rapporti alla 5ª Commissione: rapporto favorevole con osservazioni sulla tabella 3 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità; rapporto favorevole con osservazione sulla tabella 13, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1121 (tabelle 3 e, limitatamente alle parti di competenza, 13) e 1120, sospeso nella seduta del 23 ottobre scorso.

Informo la Commissione che sono stati presentati 6 emendamenti al disegno di legge di bilancio e 8 ordini del giorno al disegno di legge di stabilità. I relatori hanno predisposto delle bozze di rapporti con alcune osservazioni da rendere alla 5ª Commissione per quanto di nostra competenza; il Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle ha fatto pervenire alla Presidenza della Commissione una proposta di rapporto alternativo a quello dei relatori.

Possiamo ora procedere all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno e infine alla illustrazione della proposta di rapporto dei relatori e di quello di minoranza, che sarà pubblicata in allegato al resoconto dei lavori della Commissione. Infine, sarà posto ai voti il rapporto proposto dai relatori che, se approvato, precluderà la votazione di ulteriori rapporti alternativi.

Procediamo dunque all'esame degli emendamenti riferiti alla tabella 3 del disegno di legge di bilancio e agli ordini del giorno riferiti alle corrispondenti disposizioni del disegno di legge n. 1120, che si intendono illustrati e su cui invito la relatrice e il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

PELINO, *relatrice sulla tabella 3 e, limitatamente alle parti di competenza, sulla tabella 13 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, invito a ritirare tutti gli emendamenti presentati. In caso di non accoglimento della mia proposta, esprimo parere contrario, perché ci troviamo a conclusione dell'anno 2013 e purtroppo non è più possibile inserire spese in bilancio.

VICARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo concorda con la proposta avanzata dalla relatrice.

Aggiungo, peraltro, che i capitoli di spesa richiamati sono stati nel tempo depauperati di risorse e non esiste alcun tipo di residuo a fine anno. A volte al Ministero abbiamo dovuto fare delle manovre interne per rimpinguarli, in relazione alla scarsa disponibilità di fondi sugli stessi.

Pertanto, sebbene gli emendamenti in esame affrontino temi di grande importanza, il Governo concorda con la relatrice.

FABBRI *(PD)*. A nome del Gruppo Partito Democratico ritiro gli emendamenti 3.Tab.3.1.10, 3.Tab.3.4.10 e 3.Tab.3.6.10.

PRESIDENTE. Senatore Petrocelli, accoglie l'invito al ritiro o insiste per la votazione degli emendamenti presentati dai senatori del Movimento 5 Stelle?

PETROCELLI *(M5S)*. Signor Presidente, poiché i nostri emendamenti fanno riferimento a risorse già stanziate di cui propongono solo un diverso utilizzo, li manteniamo e insistiamo per la loro votazione, non condividendo in maniera complessiva l'impostazione del parere espresso dalla relatrice.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.Tab.3.2.10, 3.Tab.3.3.10 e 3.Tab.3.5.10).

PELINO, *relatrice sulla tabella 3 e, limitatamente alle parti di competenza, sulla tabella 13 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, sugli ordini del giorno ci rimettiamo al parere del Governo.

VICARI, *sottosegretario di Stato allo sviluppo economico*. Signor Presidente, invito a ritirare l'ordine del giorno G/1120/1/10, altrimenti esprimo parere contrario, perché i livelli occupazionali cui si accenna sono già previsti e il bando di dismissione dell'Istituto per il commercio estero (ICE) reca una sorta di meccanismo premiale per il numero di occupati tutelati. Questa alienazione è assolutamente indispensabile ai fini della competitività, oltre a essere stata prevista per legge nella *spending review*, quindi è un atto cui dobbiamo necessariamente provvedere. Vorrei

anche aggiungere che durante il corso degli anni RetItalia internazionale Spa ha avuto dotazioni e risorse economiche, ad esempio nel 2010 sono stati attribuiti 10 milioni di euro per servizi informatici e negli anni a seguire come quelli precedenti la dotazione è sempre stata di 7 o 8 milioni di euro; ciononostante il giudizio sui servizi offerti non è stato estremamente positivo e comunque non adeguato. Uno dei motivi che hanno indotto gli ultimi Governi a chiudere alcuni sportelli all'estero dell'ICE è stato proprio un eccessivo assorbimento di risorse finanziare. La nuova dismissione dovrebbe prevedere una dotazione annuale di 3 milioni; nella struttura attualmente 67 persone erogano servizi informatici complessivamente per altre 700 unità. Si tratta quindi di un rapporto eccessivo rispetto alle effettive esigenze e alla normalità. Ribadisco, quindi, un invito al ritiro o il mio parere sarà contrario.

Il mio parere è contrario, ahimè, anche sull'ordine del giorno G/1120/2/10. L'ICE-Agenzia per la promozione, dal 1º aprile 2013, ha visto un trasferimento di risorse umane per 434 unità rispetto alle 450 previste nella vecchia pianta organica, per cui si tratta di una differenza assolutamente minima. Attualmente non si potrebbe procedere ad un'ipotesi di deroga: il ragionamento è più complessivo e va fatto da più soggetti che sono protagonisti della vicenda. In ogni caso, la richiesta è stata avanzata in riferimento al fabbisogno di risorse umane triennale, pertanto sul punto dovranno esprimersi sia il Ministero dello sviluppo economico sia il Ministero della funzione pubblica. Il MISE ha sollevato alcune criticità ed al momento la questione è all'esame del Ministero della funzione pubblica, nell'ottica di individuare il parametro adeguato per stabilire il fabbisogno di risorse umane. Questa proposta, quindi, non sembra né coerente né tempestiva, in assenza di un effettivo studio.

Sull'ordine del giorno G/1120/3/10 il parere è contrario, con un invito a rinviare la questione all'esame dell'Assemblea. Ricorderete come la legge di stabilità dello scorso anno avesse già introdotto un aumento degli incentivi per i bioliquidi. Nel decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, cosiddetto decreto del fare, veniva addirittura proposta l'abrogazione dell'aumento. In quella fase di discussione si è trovato un equilibrio attraverso un compromesso che è stato sancito dall'articolo 5, comma 7-*bis* del suddetto decreto-legge n. 69: l'articolo prevede un aumento degli incentivi del 20 per cento nel primo anno e del 10 per cento nel secondo anno. Questa disposizione è stata lungamente dibattuta ed è frutto di una lunghissima mediazione svoltasi in Parlamento, per cui la proposta non può essere accolta.

Accolgo l'ordine del giorno G/1120/5/10, per motivi abbastanza ovvii.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G/1120/6/10, chiederei di ritirarlo dalla discussione in Commissione e di presentarlo in Aula: l'argomento è abbastanza complesso, in quanto abbraccia le competenze di più Ministeri e riguarda comunque un equilibrio complessivo della compagine governativa, intesa in senso non politico ma tecnico.

Accolgo, inoltre, l'ordine del giorno G/1120/7/10, che concerne iniziative volte ad incrementare lo sviluppo e l'attività nel Mezzogiorno, nonché l'ordine del giorno G/1120/8/10.

LANGELLA *(PdL).* Chiedo di poter aggiungere le firme dei membri del Gruppo PdL a tutti gli ordini del giorno su cui il Governo ha espresso parere favorevole.

FABBRI *(PD).* Acconsento all'aggiunta delle firme.

PRESIDENTE. L'assenza del senatore Di Biagio, presentatore degli ordini del giorno G/1120/1/10, G/1120/2/10 e G/1120/3/10, ci indurrebbe a dichiararli decaduti: il presentatore, se riterrà di farlo, li potrà poi riproporre all'esame dell'Assemblea.

Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G/1120/5/10, G/1120/7/10 e G/1120/8/10 non verranno posti in votazione. Informo inoltre che l'ordine del giorno G/1120/6/10, in accoglimento della richiesta del Governo, è stato ritirato.

PETROCELLI *(M5S).* Signor Presidente, spero possa accogliere questa mia richiesta. Vista l'importanza dei temi trattati dagli ordini del giorno presentati dal senatore Di Biagio, vorrei chiedere se possa farli miei e presentarli al voto in questo momento.

PRESIDENTE. Da un punto di vista procedurale, questo richiederebbe il consenso del senatore Di Biagio.

PETROCELLI *(M5S).* Quindi in assenza del senatore proponente non si può procedere in questo senso?

PRESIDENTE. Bisognerebbe che il presentatore si dichiarasse d'accordo. Il senatore Di Biagio potrà comunque valutare se ripresentare gli ordini del giorno in Aula.

SANTANGELO *(M5S).* Signor Presidente, l'articolo 95, comma 8, del Regolamento afferma che «gli ordini del giorno ritirati o che dovrebbero essere dichiarati decaduti per l'assenza del proponente al momento della votazione possono essere fatti propri da altri senatori»: è il caso avvenuto poco fa. Ai sensi di questo articolo, chiederei se sia possibile farlo.

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, vi è un elemento di gentilezza nei confronti di un collega adesso non presente, ma se prevalgono considerazioni di ordine politico è un altro conto. In Commissione la prassi, dettata dall'educazione e dal buon senso, è che si chieda l'autorizzazione al proponente.

Ad ogni modo, credo che possiamo rapidamente risolvere il problema perché abbiamo avvisato per le vie brevi il senatore Di Biagio, che acconsente all'aggiunta di firma da parte del senatore Petrocelli.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, mi perdoni ma sta passando un messaggio che non posso accettare né da un punto di vista personale né del Movimento 5 Stelle. Non si tratta di mancanza di cortesia e di garbo nei confronti di un altro collega che appartiene a questa Commissione. Il Regolamento stabilisce in maniera puntuale quanto le ho detto; se c'è la prassi che lei ha richiamato, non può essere lasciata a valutazioni personali, ma va sancita in maniera precisa. In questo momento ho letto un punto preciso del Regolamento e vi invito a fare lo stesso.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Ricordo che il senatore Di Biagio ha acconsentito all'aggiunta della firma da parte del senatore Petrocelli agli ordini del giorno da lui presentati.

VICARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Ribadisco l'invito a ritirare gli ordini del giorno G/1120/1/10, G/1120/2/10 e G/1120/3/10.

PRESIDENTE. Senatore Petrocelli, insiste per la votazione?

PETROCELLI *(M5S)*. Insisto.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Preannuncio il mio voto contrario sugli ordini del giorno G/1120/1/10, G/1120/2/10 e G/1120/3/10.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli ordini del giorno G/1120/1/10, G/1120/2/10 e G/1120/3/10).

PRESIDENTE. Chiedo al relatore, senatore Astorre, di illustrare lo schema di rapporto sulla tabella 3 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.

ASTORRE, *relatore sulla tabella 3 e, limitatamente alle parti di competenza, sulla tabella 13 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Abbiamo predisposto lo schema do rapporto favorevole sulla legge di stabilità e sul bilancio di previsione per le parti di competenza di questa Commissione suddividendolo in due parti, a seconda che si riferisse allo stato di previsione del Dicastero dello sviluppo economico (tabella 3) o del Ministero delle attività culturali (tabella 13, limitatamente alla parti di compotenza), raccogliendo i pareri formulati nel dibattito che si è svolto, nonché gli ulteriori suggerimenti pervenuti.

Di seguito, dunque, darò conto dello schema di rapporto favorevole con osservazioni sulla tabella 3 del disegno di legge di bilancio e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.

La 10ª Commissione, esaminato lo stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità, formula un rapporto favorevole con le seguenti osservazioni: valuti la Commissione di merito, per quanto riguarda la deducibilità delle perdite sui crediti delle banche, di condizionare l'utilizzo da parte delle stesse banche delle risorse rivenienti ad un loro reimpiego a favore del sistema imprenditoriale, laddove venga assicurata la continuità dell'impresa; valuti, altresì, la Commissione di merito lo stanziamento di apposite risorse per alimentare un fondo per l'internazionalizzazione delle imprese che operi in base ad una diversa progettualità rispetto al passato, tutelando la produzione artigianale di qualità ed il *made in Italy*; parimenti valuti la Commissione di merito, in considerazione dell'elevato interesse a conservare un posizionamento competitivo dell'industria aerospaziale italiana nel quadro internazionale, che è garanzia di ritorni significativi sul PIL, l'assegnazione di più congrue risorse finanziarie ai settori della ricerca e sviluppo dell'aerospazio, nell'ambito della legge n. 808 del 1985.

GIROTTO *(M5S).* Signor Presidente, signora Sottosegretario, colleghi, illustrerò brevemente lo schema di rapporto contrario presentato dal mio Gruppo sullo stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 (disegno di legge n. 1121 – tabella 3) e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 1120.

Poniamo in evidenza la scarsa incisività ed adeguatezza della legge di stabilità che ci è stata presentata, nonché l'inopportunità dei tagli recati al bilancio del Ministero dello sviluppo economico.

In un momento di difficoltà come quello che viviamo, sono necessarie misure maggiormente incisive per dare slancio ai consumi delle famiglie e per invertire la caduta degli investimenti, pubblici e privati. Sono prioritarie misure in grado di accrescere il reddito disponibile delle famiglie e sostenerne il potere di acquisto.

Ci aspettavamo una riduzione della pressione fiscale, soprattutto sulle fasce di reddito più basse, cosa che non è accaduta, così come auspicavamo l'abbattimento della pressione fiscale che grava sulle imprese. C'è un dato allarmante che dovrebbe farci riflettere e su cui il Governo, appare evidente, non ha posto la giusta attenzione: a fine 2012 il numero totale di imprese registrate nelle Camere di Commercio era superiore a sei milioni, sono quindi tornate al di sotto del livello del 2009, anno della crisi globale. Ben più critica la situazione tra le piccole imprese, e in particolare quelle artigiane, il cui numero (quasi 1,5 milioni) è tornato al di sotto dei livelli del 2003.

La chiusura di molte realtà produttive si è riflessa nel forte deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro. Nel corso del 2013 il nu-

mero dei disoccupati ha superato la soglia dei tre milioni (anche se i telegiornali di un paio di giorni fa parlavano di sei milioni), eppure noi siamo convinti che una ripresa sostenuta dell'economia italiana nell'immediato difficilmente possa essere realizzata senza un contributo rilevante del settore industriale, tenuto conto che nel sistema industriale italiano, pur in difficoltà nel suo complesso, sono ancora presenti realtà imprenditoriali altamente competitive, *leader* a livello internazionale, capaci di realizzare innovazione, pronte a fronteggiare la concorrenza internazionale, nonché un cospicuo numero di piccole e medie imprese che conferiscono al sistema produttivo italiano una grande flessibilità.

A fronte di questo, rileviamo al contrario che i tagli più consistenti operati dal Governo sono relativi ai programmi sull'industria: Incentivazione per lo sviluppo industriale nell'ambito delle politiche di sviluppo e coesione (n. 11.7, corrispondente al n. 1.3 della tabella 3), in misura pari a 151,7 milioni di euro, e Regolamentazione, incentivazione dei settori imprenditoriali, riassetti industriali, sperimentazione tecnologica, lotta alla contraffazione, tutela della proprietà industriale (n. 11.5, corrispondente al n. 1.1 della tabella 3), in misura pari a 127,7 milioni di euro.

Appare chiaro che questa legge di stabilità non contiene indicazioni programmatiche, coerenti e strutturali, in relazione alle politiche economiche e di settore, con ciò confermando ancora una volta la tendenza consolidatasi in questi anni che l'azione dell'Esecutivo non si esplichi attraverso i tradizionali strumenti di politica economica, ma che essa sia governata esclusivamente dagli eventi che di volta in volta si manifestano.

All'articolo 3, si favorisce principalmente la realizzazione di investimenti di rilevanti dimensioni, proposti quindi da imprese di grandi dimensioni, lasciando quindi intravedere la volontà, neanche troppo sottesa, di escludere la piccola imprenditoria diffusa da tali interventi, nonostante sia proprio quella imprenditoria a caratterizzare il tessuto economico più importante del Paese.

In direzione di un ulteriore vantaggio per le imprese di maggiori dimensioni, appare anche la norma contenuta al comma 15 dell'articolo 3 e volta ad estendere, oltre il perimetro delle piccole e medie imprese, l'operatività della Cassa depositi e prestiti.

Non sono previsti interventi per il rafforzamento del livello di innovazione e internazionalizzazione delle imprese. Non vi è traccia, nel provvedimento, di misure strutturali rivolte all'attività di ricerca e sviluppo effettuata dalle imprese. Si è persa l'occasione, ancora una volta, di rendere strutturali gli incentivi per l'efficienza energetica degli edifici, allo scopo di ridurre i consumi energetici e sostenere il comparto delle imprese operanti in tale ambito, con particolare riferimento al settore delle rinnovabili.

Il provvedimento non contiene indirizzi precisi per il sostegno del settore del commercio e del turismo, ignorando completamente lo stato di difficoltà di entrambi i settori.

Non vi sono misure volte ad avviare le politiche della concorrenza e della liberalizzazione dei mercati con appositi interventi finalizzati ad innalzare il livello di concorrenzialità nei diversi comparti dell'economia na-

zionale, a partire dai settori dell'energia e del gas e dei servizi professionali.

Non vi sono decisi interventi per rafforzare la capacità di credito dell'economia, soprattutto in favore delle piccole e medie imprese, nonostante sia stato ampiamente dimostrato che il credito erogato alle imprese nel 2013 è risultato nettamente inferiore all'anno 2011.

Riteniamo che nell'attuale fase congiunturale la capacità delle banche nazionali di servire le imprese risulta fondamentale per favorire la ripresa economica. Eppure, sebbene le istituzioni bancarie non facciano sforzi per sostenere l'economia italiana, il Ministero dell'economia decide di aiutarle ancora una volta attraverso la deducibilità in cinque anni di svalutazioni e perdite su crediti verso la clientela.

Rimando al rapporto per ulteriori rilievi nel merito dei provvedimenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Per quanto riguarda i due schemi di parere, proprio per il ruolo di minoranza che ricopro in questa Commissione, preannuncio che mi asterrò dal voto.

PRESIDENTE. Metto ai voti il rapporto favorevole con osservazioni, presentato dal relatore Astorre sulla tabella 3 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.

È approvato.

In relazione alla votazione testé effettuata, risulta pertanto precluso lo schema alternativo di rapporto contrario presentato a prima firma del senatore Girotto.

GIROTTO *(M5S)*. Annuncio che la proposta alternativa la cui votazione è testé risultata preclusa formerà oggetto di un rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. La presidenza ne prende atto. Informo che non sono pervenuti emendamenti riferiti alla tabella 13, limitatamente alle parti di competenza, del disegno di legge di bilancio, mentre è stato presentato l'ordine del giorno G/1120/4/10, riferito alle corrispondenti disposizioni del disegno di legge di stabilità, che si intende illustrato e su cui invito la relatrice e il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

PELINO, *relatrice sulla tabella 3 e, limitatamente alle parti di competenza, sulla tabella 13 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Sull'ordine del giorno G/1120/4/10 mi rimetto al Governo.

VICARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Accolgo l'ordine del giorno G/1120/4/10. Ricordo che il tema in esso contenuto è

stato più volte dibattuto e proposto in questa Commissione nella scorsa legislatura, senza che trovasse una adeguata collocazione.

LANGELLA *(PdL)*. Chiedo di poter aggiungere le firme dei membri del Gruppo PdL all'ordine del giorno G/1120/4/10.

FABBRI *(PD)*. Acconsento all'aggiunta delle firme.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo l'ordine del giorno G/1120/4/10 non sarà posto in votazione. Chiedo ora al relatore, senatore Astorre, di illustrare lo schema di rapporto sulla tabella 13, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.

ASTORRE, *relatore sulla tabella 3 e, limitatamente alle parti di competenza, sulla tabella 13 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. In merito allo schema di rapporto favorevole sulla tabella 13 del disegno di legge di bilancio e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità, riteniamo che la Commissione di merito, in sede di esame degli emendamenti, dovrebbe valutare una rimodulazione della defiscalizzazione IRAP prevista per le imprese che assumono personale a tempo indeterminato, nel senso di includere anche quei settori caratterizzati, per loro natura, da una cospicua presenza di contratti stagionali, che non sarebbero ammessi al godimento del beneficio di legge pur non avendo la caratteristica della precarietà. Naturalmente la nostra Commissione ha competenza sul turismo, ma la misura riguarda anche altri comparti. È chiaro infatti che il settore turistico si caratterizza per la stagionalità, che non significa precarietà.

GALIMBERTI *(PdL)*. Signor Presidente, in merito allo schema di rapporto favorevole testé proposto, mi è ben chiaro lo spirito di includere anche i lavoratori stagionali del turismo, ma mi chiedo se la formulazione sia sufficientemente chiara o se non sia il caso di apportare una specificazione migliore. Propongo pertanto di sostituire le parole: «nel senso di includere anche quei settori, come il turismo, che vedono per loro natura una cospicua presenza di contratti stagionali», con le parole: «nel senso di includere anche i contratti stagionali del settore turistico», perché secondo me il senso è quello di includere anche i contratti stagionali per gli operatori del settore turistico.

PRESIDENTE. Mi sembra una precisazione lessicale corretta. Invito i relatori a pronunciarsi al riguardo.

ASTORRE, *relatore sulla tabella 3 e, limitatamente alle parti di competenza, sulla tabella 13 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Concordo, perché con la nostra formulazione si poteva ritenere che il turismo fosse escluso dalla norma, mentre in realtà tale

comparto è ricompreso per quanto riguarda i contratti a tempo indeterminato: chiediamo quindi che anche i contratti stagionali di un settore peculiare come quello turistico vengano presi in considerazione.

PRESIDENTE. Lo schema di rapporto si intende quindi riformulato nel senso testé indicato.

Metto ai voti il rapporto favorevole con una osservazione, presentato dal relatore Astorre, sulle parti di competenza della tabella 13 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità, nel testo risultante dalla modificazione adottata.

È approvato.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 13,30.

ALLEGATO

RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO PER L'ANNO FINANZIARIO 2014 E PER IL TRIENNIO 2014-2016 (1121 – TABELLA 3) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1120

La 10ª Commissione, esaminato lo stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità,

formula un rapporto favorevole con le seguenti osservazioni:

valuti la Commissione di merito, per quanto riguarda la deducibilità delle perdite sui crediti delle banche, di condizionare l'utilizzo da parte delle stesse banche delle risorse rinvenienti ad un loro reimpiego a favore del sistema imprenditoriale, laddove venga assicurata la continuità dell'impresa;

valuti, altresì, la Commissione di merito lo stanziamento di apposite risorse per alimentare un fondo per l'internazionalizzazione delle imprese che operi in base ad una diversa progettualità rispetto al passato, tutelando la produzione artigianale di qualità ed il *made in Italy*;

parimenti valuti la Commissione di merito, in considerazione dell'elevato interesse a conservare un posizionamento competitivo dell'industria aerospaziale italiana nel quadro internazionale, che è garanzia di ritorni significativi sul PIL, l'assegnazione di più congrue risorse finanziarie ai settori della ricerca e sviluppo dell'aerospazio, nell'ambito della legge n. 808 del 1985.

RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO PER L'ANNO FINANZIARIO 2014 E PER IL TRIENNIO 2014-2016 (TABELLA 13, limitatamente alle parti di competenza) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1120

La Commissione, esaminato lo Stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 (Tabella 13, limitatamente alle parti di competenza), nonché le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità,

formula un rapporto favorevole con la seguente osservazione:

valuti la Commissione di merito, in sede di esame degli emendamenti, una rimodulazione della defiscalizzazione dell'IRAP prevista per le imprese che assumono personale a tempo indeterminato, nel senso di includere anche i contratti stagionali del turismo, che vedono per loro natura una cospicua presenza di contratti stagionali che non sarebbero ammessi al godimento del beneficio di legge, pur non avendo quei contratti la caratteristica della precarietà o della temporaneità.

SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI GIROTTO, CASTALDI, PETROCELLI E SANTANGELO SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO PER L'ANNO FINANZIARIO 2014 E PER IL TRIENNIO 2014-2016 (DISEGNO DI LEGGE N. 1121 – TABELLA 3) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1120

La 10ª Commissione permanente,

esaminato, per le parti di propria competenza, il disegno di legge A.S. 1121, «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016» (Tabella n. 3) e le parti corrispondenti del disegno di legge A.S. 1120, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014)»;

premesso che:

la situazione economica e finanziaria del nostro Paese è allarmante e le iniziative finora assunte dal Governo hanno rappresentato una risposta debole e del tutto inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese;

rispetto al 2007, il PIL è sceso di 7 punti percentuali. L'industria è il settore ove il calo della produzione, sia nella componente manifatturiera sia in quella delle costruzioni, è stato più forte. All'inizio del 2013 la produzione industriale risultava inferiore di circa un quarto al livello pre-crisi. Nel dettaglio, la produzione industriale è ad un livello inferiore del 24,2 per cento rispetto al picco pre-crisi del terzo trimestre del 2007. In alcuni settori la diminuzione supera il 40 per cento. Le recenti stime del Centro Studi Confindustria indicano che, a settembre 2013, la produzione industriale è aumentata dello 0,4 per cento. Anche a volerli considerare timidi segnali di ripresa, se non accompagnati da misure di carattere strutturale rischiano di vanificare i sacrifici compiuti da imprese e lavoratori in questi anni;

secondo i dati forniti da Rete Imprese Italia, il 24 ottobre 2013, in sede di audizione presso le Commissioni congiunte del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, dal primo trimestre 2008 al secondo 2013, il PIL espresso in termini reali è diminuito di 8,9 punti percentuali. Particolarmente rilevanti appaiono le contrazioni degli investimenti fissi lordi (-26,2%) e dei consumi delle famiglie (-7,4%);

i provvedimenti in esame risultano del tutto insufficienti per affrontare la difficile situazione del Paese, ridestare le energie e intercettare e sviluppare i pur debolissimi segnali di ripresa. La legge di stabilità è costruita attraverso tanti piccoli interventi microsettoriali e non prevede un effettivo rilancio economico, un coraggioso e drastico abbattimento del cuneo fiscale, un forte sostegno dei consumi;

la manovra presentata come quella che doveva ridurre le entrate al contrario le aumenta (aumentano infatti le entrate nel 2014 per circa 1 miliardo di euro), così come la manovra che nelle intenzioni doveva ridurre le spese, al contrario le aumenta (aumenta infatti la spesa pubblica nel 2014 per 2,6 miliardi di euro). Il dato è riportato chiaramente nell'allegato 3 del disegno di legge di stabilità (A.S.1120), in cui si riepilogano gli effetti sui saldi di finanza pubblica delle misure adottate con il medesimo provvedimento. Anche in presenza di un timido taglio del cuneo fiscale, il peso della pressione fiscale resta difficile da abbattere, così come risulta difficile abbattere le spese: si incide sulle spese solo a partire dal 2015 rispettivamente di 4,7 e 6,7 miliardi di euro;

sono necessarie misure adeguate e maggiormente incisive per dare slancio ai consumi delle famiglie e per invertire la caduta degli investimenti, pubblici e privati. Sono prioritarie misure in grado di accrescere il reddito disponibile delle famiglie e sostenerne il potere di acquisto. Una riduzione della pressione fiscale, soprattutto sulle fasce di reddito più basse, appare non più rinviabile, così come altrettanto urgente è l'abbattimento della pressione fiscale che grava sulle imprese. Il total tax rate a carico delle imprese, calcolato dalla World Bank, è pari quest'anno al 68,3 per cento, il valore più alto tra i Paesi dell'area euro e i principali Paesi avanzati;

tale ultimo dato è estremamente rilevante al fine di comprendere come sia potuto accadere che a fine 2012 il numero totale di imprese registrate negli archivi delle Camere di Commercio (oltre 6 Milioni e 93mila) siano tornate al di sotto del livello 2009, anno della crisi globale. Ben più critica la situazione tra le piccole imprese, e in particolare quelle artigiane, il cui numero (1 milione 438mila) è tornato al di sotto dei livelli del 2003;

la chiusura di molte realtà produttive si è riflessa nel forte deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro. Alla fine di agosto 2013, il numero degli occupati, pari a 22 milioni e 498mila unità, si è posizionato al livello più basso dal luglio 2005. Nel contempo, nel corso dell'anno, il numero dei disoccupati ha superato la soglia dei tre milioni e la mancanza di occupazione riguarda oggi oltre il 12% della forza lavoro. Un dato terribile, se si pensa che a inizio 2008 il tasso di disoccupazione era pari al 6,5% della forza lavoro e che lo scorso agosto il tasso di disoccupazione giovanile (tra 15 e 24 anni) ha superato per la prima volta i 40 punti percentuali (cinque anni fa era pari al 18 per cento). A febbraio 2013, il tasso di disoccupazione giovanile UE era al 23.5 per cento;

nell'attuale fase congiunturale, la capacità delle banche nazionali di servire le imprese risulta fondamentale per favorire una ripresa economica; eppure a maggio 2013, il 14 per cento delle imprese manifatturiere italiane che ha partecipato alla specifica indagine Istat ha dichiarato di non aver ottenuto il credito richiesto, evidenziando così il permanere di tensioni dal lato dell'offerta di credito in linea con quelle di fine 2012. Secondo i dati forniti da Confindustria in sede di audizione sul disegno di legge di stabilità per il 2014, il credito erogato alle imprese nell'agosto

2013 è risultato dell'otto per cento più basso che nel settembre 2011. Questi dati e queste dinamiche richiedono, quindi, decisi interventi per rafforzare la capacità di credito all'economia, soprattutto in favore delle PMI;

un contributo significativamente negativo all'andamento del sistema Paese è dato, poi, dall'accentuazione degli squilibri territoriali e dai cronici problemi del Mezzogiorno che dopo anni di dichiarate politiche volte alla riduzione del gap con le altre aree territoriali del Paese, continua regredire. Secondo i dati forniti nel «Rapporto Svimez 2013 sull'economia del Mezzogiorno», presentato il 17 ottobre 2013, nel 2012 il Pil è calato nel Mezzogiorno del 3,2%, oltre un punto percentuale in più del Centro-Nord, pure negativo (-2,1%). Per il quinto anno consecutivo, dal 2007, il tasso di crescita del PIL meridionale risulta negativo. Dal 2007 al 2012, il Pil del Mezzogiorno è crollato del 10%, quasi il doppio del Centro-Nord (-5,8%). I consumi finali interni nel 2012 sono crollati al Sud del –4,3%, ossia oltre mezzo punto percentuale in più rispetto al Centro-Nord (-3,8%). Sono stati rilevati in forte calo anche i consumi delle famiglie, –4,8% al Sud, contro il –3,5% dell'altra ripartizione. Nel complesso, negli anni della crisi, dal 2008 al 2012, i consumi della famiglie meridionali si sono ridotti del 9,3%, oltre due volte in più del Centro-Nord (-3,5%);

estremamente preoccupante è il dato relativo all'occupazione nel settore manifatturiero. Nel 2012 i posti di lavoro nel settore sono diminuiti al Sud del 2,7% contro il calo del – 1,8% del Centro-Nord. Dal 2009 al 2012 il comparto manifatturiero meridionale si è avviato verso una vera e propria débacle, perdendo quasi il 20% degli occupati, pari a 158.900 posti di lavoro, una percentuale superiore a quella del Centro-Nord (-13,6%, a fronte di 527.800 posti di lavoro persi);

rilevato che:

nel «Rapporto sulle tendenze nel sistema produttivo italiano», realizzato nel 2009 dalla Banca d'Italia, si afferma che: «la crisi del sistema industriale riflette la difficoltà ad adattarsi ai grandi cambiamenti che hanno investito il contesto economico internazionale negli ultimi due decenni: l'integrazione mondiale dei mercati reali e finanziari; il processo di integrazione europea; il cambiamento del paradigma tecnologico, portato dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione». Questi tre fattori hanno determinato un forte e repentino aumento della pressione concorrenziale, a cui il sistema produttivo italiano ha stentato a reagire con prontezza a causa dei problemi strutturali che l'affliggono. A tali problemi si è aggiunta la perdurante debolezza della domanda interna che nello scorso biennio, a seguito delle tensioni nel mercato del credito e delle manovre di finanza pubblica, è culminata in una significativa contrazione;

le difficoltà dell'industria italiana a fronteggiare il nuovo contesto competitivo globale possono essere analizzate attraverso l'andamento stagnante della produttività e la perdita di competitività sui mercati internazionali. Particolarmente preoccupante è il dato sulla produttività totale dei

diversi fattori. Gli andamenti dal 1993 al 2011 della produttività del lavoro, misurata dal PIL per ora lavorata, e della produttività totale dei fattori, stimate dall'OCSE per Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito e Stati Uniti mostrano che l'Italia si mantiene sostanzialmente in linea con gli altri paesi fino al 1997-98; da quel momento inizia invece la stagnazione. Tra il 1998 e il 2011 il PIL per ora lavorata è cresciuto di oltre il 20 per cento in Giappone, nel Regno Unito e negli Stati Uniti, del 17 per cento in Francia e Germania, solo del 3,6 per cento in Italia;

la perdita di competitività dell'industria italiana incide non solo sulla possibilità di accesso ai mercati esteri, ma anche sulla capacità di difesa delle quote di mercato interno;

è ampiamente condivisa l'idea che l'innovazione abbia un effetto positivo diretto sulla produttività e sulla competitività. I benefici che discendono dall'innovazione vanno anche oltre quelli sull'efficienza produttiva: la capacità innovativa delle imprese si associa infatti anche a una maggiore propensione all'internazionalizzazione. Una recente ricerca effettuata sui distretti calzaturieri delle Marche, realizzata nel 2013 e titolata «I distretti tradizionali di fronte alla globalizzazione: il caso dell'industria calzaturiera marchigiana», mostra che le aziende che hanno perseguito una strategia fondata sull'innalzamento qualitativo dei prodotti, sugli investimenti nel marchio, nella ricerca e sviluppo e nelle reti commerciali dedicate, hanno conseguito una performance migliore sia nel periodo precedente la crisi del 2007-08 sia nel corso della stessa recessione rispetto alle aziende che si sono focalizzate sul contenimento dei costi delle produzioni di media qualità, anche delocalizzando all'estero;

a fronte di quanto poc'anzi detto, ossia della correlazione tra innovazione aumento della produttività, occorre tener presente che in Italia la spesa totale in R&S era, secondo l'OCSE, pari nel 2010 all'1,3 per cento del PIL, un valore inferiore alla media della UE (2,0 per cento): ultimo tra i paesi della UE15, il dato italiano è molto distante da quelli dei paesi scandinavi più innovativi (Finlandia e Svezia con 3,9 e 3,4 per cento, rispettivamente) e della Germania (2,8 per cento). Nonostante la crescita registrata rispetto al 2000, quando si collocava attorno all'1 per cento del PIL, la spesa in R&S in Italia è ancora ben lontana dall'obiettivo del 3 per cento enunciato nella strategia UE 2020 con riferimento all'Europa. L'aumento dell'incidenza della spesa in R&S sul PIL in Italia tra il 2000 e il 2010 è stato inferiore a quello registrato in Germania (dal 2,0 al 2,8 per cento), che già ci sopravanzava, e in Spagna (dallo 0,9 all'1,4 per cento), che ci ha così superato;

permane un ritardo dell'Italia nell'utilizzo delle tecnologie e dei servizi più avanzati. Ne è un esempio la banda larga, rispetto alla quale il ritardo italiano riguarda sia il tasso di penetrazione sia l'ampiezza media effettiva della banda erogata. Secondo l'edizione 2012 del Web Index calcolato dal World Wide Web Foundation, la quota di popolazione con una connessione a banda larga è il 22,8 per cento in Italia, contro il 32 della Germania e della Svezia e il 36 della Francia. Considerando poi la quota di individui che utilizzano internet, il ritardo dell'Italia si amplia ancora di

più: il valore italiano (56,8 per cento) è inferiore di 25-30 punti percentuali rispetto agli altri principali paesi europei. I dati della terza indagine della Banca d'Italia sulla diffusione delle TIC nei pagamenti e nel commercio elettronico indicano un miglioramento del clima di fiducia nei confronti delle attività in rete, ma segnalano come la ancora limitata diffusione del commercio elettronico riduca fortemente gli incentivi per la singola impresa a farne uso;

una ripresa sostenuta dell'economia italiana, nell'immediato, difficilmente può essere realizzata senza un contributo rilevante del settore industriale, tenuto conto che nel sistema industriale italiano, pur in difficoltà nel suo complesso, sono ancora presenti realtà imprenditoriali, soprattutto di media dimensione, altamente competitive, leader a livello internazionale, capaci di realizzare innovazione, pronte a fronteggiare la concorrenza internazionale, nonché un cospicuo numero di piccole e medie imprese che conferiscono al sistema produttivo italiano una grande flessibilità;

rilanciare lo sviluppo industriale italiano, lungo più moderne direttrici, dovrebbe essere una priorità per l'agenda politica di qualsiasi Governo;

considerato che, per quanto riguarda le parti di competenza della 10º Commissione,

le risorse finanziarie complessive a disposizione del Ministero dello sviluppo economico sono state sensibilmente ridotte rispetto alle previsioni assestate per l'anno finanziario 2013. Il taglio risulta in gran parte posto a carico degli interventi per lo sviluppo economico ed il miglioramento istituzionale delle aree sottoutilizzate del Paese;

le risorse messe a disposizione della missione Competitività e sviluppo delle imprese subiscono per il 2014 una riduzione di 279,6 milioni di euro rispetto all'assestato del 2013, dato questo che evidenzia la mancata assunzione da parte dell'Esecutivo di iniziative concrete per il sostegno delle imprese, soprattutto se si considera che i tagli più consistenti sono relativi ai programmi: Incentivazione per lo sviluppo industriale nell'ambito delle politiche di sviluppo e coesione (n. 11.7, corrispondente al n. 1.3 della Tabella 3), in misura pari a 151,7 milioni di euro, e Regolamentazione, incentivazione dei settori imprenditoriali, riassetti industriali, sperimentazione tecnologica, lotta alla contraffazione, tutela della proprietà industriale (n. 11.5, corrispondente al n. 1.1 della Tabella 3), in misura pari a 127,7 milioni di euro;

la missione Regolazione dei mercati reca per il 2014 una riduzione di 18,2 milioni a carico del programma Vigilanza sui mercati e sui prodotti, promozione della concorrenza e tutela dei consumatori (n. 28.4, corrispondente al n. 2.1 della Tabella 3). In tale ambito occorre segnalare l'inopportunità dell'azzeramento delle risorse, in misura pari a 17,8 milioni di euro, destinate al «Fondo derivante dalle sanzioni amministrative irrogate dall'AGCM da destinare ad iniziative a favore dei consumatori», tenuto conto che tali iniziative erano dirette ad informare, formare, educare i consumatori e utenti al fine di aumentare il livello di consapevolezza dei

propri diritti oltre che dei rimedi messi a disposizione dell'ordinamento in caso di violazione degli stessi;

la missione Commercio internazionale ed internazionalizzazione del sistema produttivo reca una riduzione rispetto alle previsioni assestate del 2013 di entità pari a 65,6 milioni di euro, mostrando l'inadeguatezza degli strumenti messi a disposizione dal Governo a sostegno delle aziende in un momento in cui la penetrazione dei mercati esteri andrebbe particolarmente curata e sostenuta, tenuto conto che gli interventi pubblici sono ritenuti essenziali per accedere, ad esempio, ai mercati di Paesi quali la Cina e l'India, connotati da sistemi legali deboli e opacità del clima d'affari;

l'analisi della missione Comunicazioni, seppur di non diretta competenza della 10º Commissione, assume rilevanza ai fini degli effetti che il taglio di 57,3 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate del 2013, sul capitolo 3121, relativo ai Contributi e rimborso oneri sostenuti dalle emittenti radiofoniche e televisive in ambito locale, avrà sulle imprese di piccole dimensioni che operano nel settore dell'emittenza locale;

la missione Ricerca e Innovazione non subisce variazioni rilevanti rispetto all'assestato 2013 – anzi, seppur di modesta entità, mostra un taglio di 903 mila euro – così come la missione Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente (+152 mila euro);

per quanto di competenza, relativamente al disegno di legge di stabilità per l'anno 2014,

la legge di stabilità non contiene indicazioni programmatiche, coerenti e strutturali, in relazione alle politiche economiche e di settore, con ciò confermando ancora una volta la tendenza consolidatasi in questi anni che l'azione dell'esecutivo non si esplichi attraverso i tradizionali strumenti di politica economica, ma che essa sia governata esclusivamente dagli eventi che di volta in volta si manifestano;

gli interventi relativi al taglio del cuneo fiscale appaiono nettamente inferiori rispetto alle attese e a quanto realmente necessario per l'economia. La riduzione del cuneo fiscale di un punto costa circa 2 miliardi di minor gettito, i 2,6 miliardi stanziati nella legge di stabilità permetterebbero di ridurre il cuneo di solo 1,3 punti (sui quasi 48), con un effetto trascurabile sull'occupazione, compreso tra lo 0,03% e lo 0,12% .La riduzione del cuneo fiscale è necessaria per riportare l'Italia in linea con i paesi Ocse, ma affinché questo avvenga è necessario un taglio di 12 punti, non di 1,3. Occorrerebbero risorse di gran lunga maggiori rispetto a quelle stanziate per avere effetti significativi su competitività e occupazione;

le misure volte a sostenere direttamente il sistema delle imprese sono contenute pressoché unicamente nell'art. 3 del disegno di legge e non sembrano poter determinare effetti significativi ai fini del definitivo superamento della crisi. Se si esclude la previsione della dotazione aggiuntiva del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione, le misure sono poche, poco rilevanti nel merito ed ancor meno nella dotazione;

l'articolo 3, al comma 1, reca un apprezzabile incremento del Fondo per lo sviluppo e la coesione: ai quasi 30 miliardi di euro dei fondi

strutturali europei destinati all'Italia nel periodo 2014-2020, si aggiungono 24 miliardi di euro come quota di compartecipazione nazionale. La ripartizione di detti fondi è in ragione dell'80 percento per le aree del Mezzogiorno e del 20 percento per le aree del Centro-Nord. Tali risorse vanno a sommarsi e ad integrare altri fondi e i contributi europei per il prossimo ciclo di programmazione. Nel complesso le politiche di sviluppo e coesione per il periodo 2014-2020 potranno contare su circa 110 miliardi di euro. Sono risorse ingenti che, in assenza di una programmazione ancora non definita in maniera certa e vincolante per il periodo 2014-2020, ci si augura siano finalizzate esclusivamente all'incremento dell'occupazione, ad assicurare il sostegno alle piccole e medie imprese e ai processi di rafforzamento delle stesse imprese, nonché al miglioramento del tessuto sociale, al potenziamento dei sistemi di sviluppo locale, agli investimenti in ricerca volti a innovare e specializzare le nostre produzioni, così da poter effettivamente operare per colmare i divari tra le regioni italiane e le restanti aree europee;

non altrettanto apprezzabile è la mancata previsione del rifinanziamento della deroga al Patto di stabilità interno delle Regioni, che autorizza per il 2013 a non contabilizzare nel Patto spese per 1.800 milioni di euro derivanti dal cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali europei, lasciando così che le risorse attualmente utilizzabili a tal fine siano quelle previste dal decreto-legge n. 201 del 2011 (cd. Decreto Salva-Italia), pari ad un miliardo per il solo 2014;

al comma 6 si autorizzano spese per la concessione di agevolazioni a sostegno degli investimenti privati tesi al rafforzamento della struttura produttiva italiana, quali i contratti di sviluppo nel settore industriale o quelli in ambito turistico. Considerato che i Contratti di Sviluppo favoriscono la realizzazione di investimenti di rilevanti dimensioni, proposti da imprese italiane ed estere, è possibile intravedere la volontà, neanche troppo sottesa, di escludere la piccola imprenditoria diffusa da tali interventi, nonostante sia proprio quella imprenditoria a caratterizzare il tessuto economico più importante del Paese. In direzione di un ulteriore vantaggio per le imprese di maggiori dimensioni, appare anche la norma contenuta al comma 15 dell'articolo 3 e volta ad estendere, oltre il perimetro delle piccole e medie imprese, l'operatività della Cassa Depositi e Prestiti;

al comma 8, viene incrementato in misura estremamente modesta (50 milioni di euro) e per il solo 2014, il fondo a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese gestito da SIMEST, legato a specifici programmi di inserimento nei mercati, confermando, tra l'altro, l'inadeguatezza delle istituzioni pubbliche nel supporto all'internazionalizzazione;

al comma 9, vengono riassegnati al Ministero dello sviluppo economico i fondi legati alle imprese operanti nel settore aeronautico, fondi che non sono stati utilizzati da tali imprese e che sono riassegnati per la medesima destinazione. La relazione tecnica stima che dette somme restituite ammontino intorno ai 30 milioni di euro. Desta preoccupazione l'ipotesi che tali somme possano essere utilizzate anche per finanziare programmi come quello degli F35. Sarebbe stato più opportuno, alla luce del

dibattito sviluppatosi in questa e nelle passate Legislature, indicare precise finalità di destinazione delle somme recuperate, così da escludere l'ipotesi di operazioni analoghe a quelle condotte sul Programma degli F-35;

il comma 13 dispone l'iscrizione nello stato di previsione del Ministero dello Sviluppo economico di ben 3 contributi, di durata ventennale, volti ad «assicurare il mantenimento di adeguate capacità nel settore marittimo a tutela degli interessi di difesa nazionale [...], consolidando strategicamente l'industria navalmeccanica ad alta tecnologia». Il finanziamento complessivo è di 6,8 miliardi. Tale finanziamento sembra essere perfettamente funzionale a quanto recentemente richiesto dal Capo di Stato maggiore della Difesa, Amm. De Giorgi, al fine di costruire 8 navi, favorire ILVA e l'indotto della cantieristica italiana, confermando quindi la volontà di non uscire dal costoso Programma FREMM, ancor più in un momento di difficoltà economica come quello attuale nel quale, per reperire somme paragonabili, si incide sull'aliquota Iva o sull'aumento di altre tasse;

il comma 10 dell'articolo 4 autorizza la spesa di 20,75 milioni di euro per l'anno 2014, per il completamento del Piano nazionale banda larga, definito dal Governo e autorizzato dalla Commissione europea. Le risorse sono evidentemente insufficienti a completare il Piano nazionale. E' evidente la necessità di chiarire tempi ed obiettivi anche in relazione all'attuazione dell'Agenda Digitale. Il grave ritardo nell'attuazione dell'Agenda Digitale ha conseguenze immediate e gravissime: a) le Pubbliche Amministrazioni non possono completare la transizione dal cartaceo al digitale (basti pensare alla mancata adozione dei decreti sulle anagrafi digitali e sul documento digitale); b) i cittadini e le imprese non hanno a disposizione strumenti per un rapporto telematico con la PA; c) le imprese del settore non possono investire, in considerazione della cronica incertezza su standard e regole tecniche;

la rilevanza dell'Agenda digitale sta principalmente nell'ambizioso obiettivo di creare le condizioni affinché l'innovazione rappresenti un fattore strutturale di crescita sostenibile e di rafforzamento della competitività delle imprese. Evidentemente il ritardo nell'attuazione dell'Agenda Digitale è riconducibile alla scarsa importanza che questi temi rivestono per il Governo – confermata anche in questo provvedimento –, impegnato maggiormente in una costante opera di ridefinizione delle questioni relative alla governance, ma poco attento alla concreta implementazione;

l'articolo 6, ai commi 19 e 20, dispone, a partire dal 31 dicembre 2013, per le banche, le assicurazioni e altri intermediari finanziari, la deducibilità in 5 anni di svalutazioni e perdite su crediti verso la clientela. Si cancella, così come più volte chiesto dall'Abi (Associazione bancaria italiana) l'attuale meccanismo che spalmava l'operazione in 18 anni per le quote iscritte in bilancio, almeno per la parte eccedente lo 0,30% (deducibile invece in ciascun esercizio), con evidenti effetti di vantaggio per banche e assicurazioni, che a fronte di un credito non esigibile subiscono immediatamente la perdita in bilancio;

appare senza dubbio criticabile l'intervento volto a ridurre i crediti d'imposta, considerato che, tra i crediti oggetto di tagli vi saranno anche quelli già maturati per investimenti realizzati, ottenendo il condannabile effetto di ledere i diritti acquisiti, ma soprattutto intervenendo in settori sui quali occorrerebbe al contrario investire. A solo titolo di esempio, occorre segnalare che sarà oggetto di tagli anche il credito d'imposta maturato dalle imprese che hanno finanziato, dal 2010 al 2012, progetti di ricerca svolti dalle università o enti pubblici di ricerca;

del tutto insoddisfacenti appaiono le misure previste in materia di efficientamento energetico e ristrutturazioni edilizie, soprattutto perché non strutturali. Entrambi i bonus, sia quello sull'efficientamento energetico che quello sulle ristrutturazioni edilizie degli edifici, vengono prorogati di un anno senza riduzioni di aliquota. Questo regime varrà fino al 31 dicembre 2014. L'alleggerimento degli strumenti comincerà, invece, a partire dal 2015: il bonus energetico scenderà al 50%, quello per gli interventi semplici scenderà al 40%. Nel 2016 poi, tutto tornerà al 36% come già previsto dall'attuale legislazione ordinaria. Ci si attendeva maggiore coraggio ed incisività, soprattutto a seguito del dibattito scaturito nel corso dell'esame del decreto-legge n. 63 del 2013, in cui il Governo si era impegnato a prevedere nella legge di stabilità per il 2014 iniziative dirette a dare stabilità all'agevolazione fiscale per l'efficientamento energetico degli edifici, così da permettere il raggiungimento degli obiettivi europei al 2020;

non sono presenti misure volte a prevedere che, a decorrere dal 2014, siano adottati interventi tesi a ridurre la quantità di energia consumata e a migliorare le prestazioni energetiche degli edifici pubblici, di proprietà di comuni, province, regioni e Stato, o di altri enti pubblici; né vi è traccia di iniziative volte ad incentivare le opere di ristrutturazione e di efficientamento energetico connesse alla bonifica dell'amianto, a tutela della salute pubblica e dell'ambiente, nonostante il Governo si fosse impegnato in tal senso sempre nel corso dell'esame del decreto-legge n. 63 del 2013;

non vi è traccia nel provvedimento di misure strutturali rivolte all'attività di ricerca e sviluppo effettuata dalle imprese;

il provvedimento non contiene indirizzi precisi per il sostegno del settore del commercio e del turismo, ignorando completamente lo stato di difficoltà di entrambi i settori. Con riferimento al turismo, l'unica misura prevista nel provvedimento è relativa allo scioglimento del CdA della società Promuovi Italia SpA e al trasferimento delle azioni della medesima società al MEF;

non risulta alcun intervento teso al rafforzamento competitivo del settore turistico, anche attraverso lo stanziamento di adeguate risorse; né all'adozione di specifiche misure volte a favorire il rilancio del turismo identitario e culturale; né tantomeno al miglioramento delle infrastrutture turistiche esistenti, nonché al sostegno di iniziative volte allo sviluppo di infrastrutture turistiche sostenibili e alla diversificazione dell'offerta turistica;

non sono previste misure volte a favorire il rilancio della nautica da diporto, uno dei comparti più importanti del design made in italy;

rilevato che occorre:

– adottare misure a favore della ricerca e dell'innovazione per recuperare il gap che ci separa dagli altri Pesi avanzati;

– prevedere l'adozione di interventi per il rafforzamento del livello di innovazione e internazionalizzazione delle imprese;

– prevedere un più deciso impegno nell'ambito delle politiche della concorrenza e della liberalizzazione dei mercati riprendendo il percorso avviato nella scorsa Legislatura, con apposite misure finalizzate ad innalzare il livello di concorrenzialità nei diversi comparti dell'economia nazionale, a partire dai settori dell'energia e del gas, e dei servizi professionali;

– garantire l'effettivo accesso al credito alle piccole e medie imprese attraverso la messa in campo di tutti gli strumenti disponibili;

– rendere strutturali gli incentivi per l'efficienza energetica degli edifici, allo scopo di ridurre i consumi energetici e sostenere il comparto delle imprese operanti in tale ambito, con particolare riferimento al settore delle rinnovabili;

– individuare specifici indirizzi e risorse finanziarie adeguate per il sostegno del settore turistico;

valutato che:

il rilancio del sistema Paese richiede uno spettro di interventi di politiche pubbliche che nel medio periodo modifichino vari elementi strutturali di funzionamento del nostro sistema economico, così da aprire la società al cambiamento e da accrescerne la competitività. Tra questi interventi occorre innanzitutto prevedere la riduzione della pressione fiscale sul lavoro, la creazione di garanzie pubbliche di ultima istanza, così da assicurare alle imprese vie alternative ai crediti bancari, gli incentivi alla diffusione e al rafforzamento delle reti di impresa, gli incentivi per l'ampliamento dimensionale, la sburocratizzazione e la semplificazione delle procedure, una migliore qualità formativa delle risorse umane, l'ammodernamento delle infrastrutture immateriali e materiali,

formula rapporto contrario.

ORDINI DEL GIORNO ED EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 1120

G/1120/1/10

DI BIAGIO, PETROCELLI

La 10ª Commissione permanente,

premesso che:

il provvedimento in esame dispone tra l'altro, misure in materia di Razionalizzazione della spesa nel pubblico impiego;

RetItalia internazionale Spa è una società a partecipazione pubblica, il cui capitale e interamente posseduto dall'Ice-Agenzia per la promozione, e svolge compiti di analisi di fabbisogni, progettazione, realizzazione e gestione di infrastrutture, servizi e sistemi in formativi a supporto dell'internazionalizzazione e dei processi gestionali interni all'ICE, consentendo la loro integrazione e interconnessione con sistemi esterni, nonché di fornitura di assistenza qualificata al personale dell'ICE e alle PMI italiane, proponendo soluzioni sempre all'avanguardia nel panorama ICT e ponendo la dovuta attenzione al corretto equilibrio tra costi e benefici;

il Ministero dello sviluppo economico ha assegnato a RetItalia internazionale Spa nel giugno 2011 e nell'aprile 2012 il portale Made in Italy, un sistema di commercio elettronico dei prodotti italiani sul mercato internazionale e l'International Trade Hub – Italia, un portale sponsorizzato dal «Tavolo strategico nazionale per la Trade Facilitation», che consente alle imprese italiane di accedere da un unico punto a tutti i processi relativi all'internazionalizzazione;

a seguito della «spending review» il Ministero dello sviluppo economico ha dato indicazione di provvedere all'alienazione di RetItalia internazionale Spa e ha posto come prerequisito una severa ristrutturazione della società, al fine di renderla appetibile al mercato;

in relazione alla natura «in house» di RetItalia internazionale Spa e delle limitate risorse rese disponibili alla «Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane», le professionalità e lo stesso patrimonio informatico, in gestione a RetItalia internazionale Spa, rischiano di andare dispersi in conseguenza dell'alienazione della società;

appare ulteriormente opportuno segnalare che nella Tabella C del provvedimento in esame e stato previsto un ulteriore incremento delle risorse destinate al funzionamento dell'Ice-Agenzia per il triennio 2014-2016;

il Governo si è impegnato in più occasioni, accogliendo diversi ordini del giorno, a definire soluzioni di garanzia nei confronti della suddetta società anche alla luce degli incrementi previsti dalla legge di stabilità 2013, rinnovati dal presente provvedimento, alle risorse dell'Ice-Agenzia It;

il suddetto impegno e stato ulteriormente rinnovato in data 6 agosto 2013 in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto legge 21 giugno 2013 n. 69 recante disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia;

appare importante sottolineare che malgrado l'alienazione, RetItalia Internazionale spa continuare a fornire servizi informativi all'Ice-Agenzia attraverso un contratto quinquennale il cui valore massimo sarà pari a euro 15 milioni, che paradossalmente sarebbero sufficienti a coprire il costo dei lavoratoti della Società;

malgrado le suddette premesse al momento risulta che sia stato già predisposto il bando, che con molta probabilità dovrebbe essere pubblicato nei prossimi giorni, finalizzato all'alienazione ad esterni della suddetta società, ma che lo stesso non preveda in alcun modo il rispetto delle garanzie del mantenimento e del rispetto delle professionalità finora maturate, disattendendo di fatto quanto garantito dal Governo:

impegna il Governo

a valutare l'opportunità di predisporre interventi urgenti volti a sospendere il perfezionamento della procedura di alienazione avviata dall'amministrazione al fine di subordinarla alla individuazione di una soluzione di garanzia occupazionale nei confronti dei lavoratori di Retitalia Internazionale SPA.

G/1120/2/10

Di Biagio, Petrocelli

La 10ª Commissione permanente,

premesso che,

il provvedimento in esame dispone all'articolo 11 opportuni e condivisibili alleggerimenti del blocco del turn over previsto dalle disposizioni vigenti, per determinati comparti come quello afferente alla sicurezza «Al fine di incrementare l'efficienza dell'impiego delle risorse tenendo conto della specificità e delle peculiari esigenze del Comparto» manifestando in maniera chiara l'opportunità di procedere ad una modifica sulla normativa in materia di nuove assunzioni qualora vi sia l'esigenza di incrementare l'efficienza del comparto in questione;

appare opportuno ulteriormente evidenziare che all'articolo 9 comma 16 si prevede l'autorizzazione nell'anno 2014, in aggiunta alle facoltà assunzionali previste dalla normativa vigente, ad assumere magistrati

ordinari vincitori di concorso già concluso alla data di entrata in vigore della presente legge;

in questo scenario si ritiene di dover sottolineare che il comma 4 dell'articolo 4 del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, dispone la proroga dell'efficacia delle graduatorie dei concorsi pubblici per assunzioni a tempo indeterminato relative alle amministrazioni pubbliche soggette a limitazioni delle assunzioni, evidenziando una non trascurabile attenzione del Governo verso un rinnovato quanto legittimo coinvolgimento delle professionalità «disattese» delle graduatorie attualmente in stand-by della pubblica amministrazione;

in questo scenario ben si inserisce l'ipotesi di concedere all'Ice-agenzia per la promozione adeguati strumenti finalizzati all'implementazione delle funzionalità dell'Agenzia alla luce dello scenario economico internazionale entro il quale il Paese è chiamato ad operare che si inseriscano nella mission del provvedimento in considerazione della sussistenza – al momento – di una graduatoria di vincitori di concorso valida dall'aprile 2010 che risulta pressoché inutilizzata ed il cui doveroso coinvolgimento potrebbe rappresentare un'ottima ed adeguata premessa per il rinnovamento delle dinamiche di promozione del made in Italy in una congiuntura economica certamente complessa;

un tale orientamento ben si colloca nella cornice tracciata dall'attuale provvedimento che nella tabella C nella missione «Commercio internazionale ed internazionalizzazione del sistema produttivo» ha previsto un incremento di 9 milioni di euro per il capitolo 2530 recante le risorse per il finanziamento delle spese di funzionamento dell'Agenzia.

Siffatta configurazione lascia emergere uno scenario in cui le progettualità ed i risultati nel comparto dell'internazionalizzazione delle imprese italiane siano da massimizzare. Pertanto il progetto dell'implementazione di risorse umane, attingendo da una graduatoria vigente, e da considerarsi in linea con siffatta mission:

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di autorizzare nel provvedimento in titolo, in deroga ai divieti di nuove assunzioni previsti dalla legislazione vigente, l'Ice-Agenzia per la promozione ad assumere il personale appositamente selezionato mediante l'espletamento di concorso pubblico per posizioni a tempo indeterminato, così come individuato dalla relativa graduatoria in corso di validità.

G/1120/3/10

Di Biagio, Petrocelli

La 10ª Commissione permanente,

premesso che:

l'articolo 1, comma 364, della legge n. 228 del 2012, «Legge di Stabilità 2013», si poneva a salvaguardia «della quota di produzione di energia elettrica da impianti alimentati a bioliquidi» e di garanzia «del rispetto degli obiettivi in materia di produzione di energia da fonti rinnovabili imposti dall'UE», ma e stato modificato dalla legge 9 agosto 2013, n. 98 conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, che ha introdotto misure di carattere temporaneo e non strutturali per la salvaguardia e messa in sicurezza del comparto dei produttori di energia elettrica da bioliquidi;

sebbene sia stato introdotto un supporto temporaneo di due anni a far data dal 1º settembre 2013, attraverso un incremento percentuale dell'incentivo spettante, di contro si assiste ad una riduzione degli incentivi per gli anni successivi, legittimando una disciplina poco armonica e certamente non proporzionale rispetto al riconoscimento iniziale, configurandosi nel contempo come un meccanismo difficilmente sostenibile nel lungo termine dagli operatori del settore, poiché rischia di minare alla radice la sopravvivenza economica del settore produttivo, ne compromette le potenzialità e la capacita di pianificazione degli investimenti e della produttività, con conseguenti e gravi riflessi economici, occupazionali oltre che produttivi per tutto il comparto;

l'articolo 1, comma 364 della legge di stabilità 2013 disponeva invece la rimodulazione degli incentivi riconosciuti per la produzione di energia elettrica da bioliquidi, finalizzata all'armonizzazione delle potenzialità degli impianti al rinnovato scenario economico-produttivo ed al mutato quadro normative entro i quali erano chiamati ad operare, senza che da questo derivassero oneri per il bilancio dello Stato e oneri aggiuntivi sulla bolletta elettrica;

appare opportuno segnalare che la modifica di cui in premessa, abrogando una norma entrata in vigore il 1º gennaio 2013, avrebbe un valore retroattivo compromettendo in maniera deleteria la programmazione delle strategie industriali, dei piani di produzione e di approvvigionamento degli operatori del settore che avevano fatto legittimo affidamento sull'emanazione del decreto attuativo del Ministero dello sviluppo economico, il cui termine ultimo era fissato per il 30 gennaio 2013;

tale soppressione, oltre a provocare un danno economico e finanziario alle aziende, lasciando tutti gli operatori in una grave impasse operativa che rischia di fatto di decretare la chi usura di buona parte delle giovani e strategiche realtà operative diffuse sul territorio nazionale, reca profili di incompatibilità con il diritto europeo, in particolare con la direttiva 2009128/CE, che impone agli Stati membri di garantire la

«stabilita a lungo termine di cui le imprese hanno bisogno per effettuare investimenti razionali e sostenibili nel settore delle energie rinnovabili»;

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di prevedere – nell'ambito del provvedimento in titolo – una modifica a quanto disposto dal comma 7-bis dell'articolo 5 della legge 9 agosto 2013, n. 98 conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69 al fine di consentire, eventualmente, l'incremento percentuale dell'incentivo spettante previsto dallo stesso comma per un ulteriore anno e a riconoscere all'operatore la facoltà di poter applicare la riduzione del 15 per cento dell'incentivo spettante nel restante periodo di incentivazione, al fine di evitare che la riduzione possa compromettere in modo irreparabile l'economicità di impresa con gravi conseguenze sulle potenzialità produttive del settore.

G/1120/4/10

TOMASELLI, COLLINA, FABBRI, FISSORE, GIACOBBE, ORRÙ, PELINO, GALIMBERTI, AUGELLO, BOCCA, CARIDI, LANGELLA, MESSINA

La 10ª Commissione permanente,

in sede di esame del disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014).

Premesso che,

negli ultimi anni l'andamento del settore turistico è stato contraddistinto da una crescente difficoltà come dimostra il passaggio del nostro Paese dal primo al quinto posta a livello mondiale per ingressi turistici;

è sempre più urgente una forte iniziativa capace di superare il differenziale competitivo – dovuto anche a cause esterne alle capacità imprenditoriali – rispetto ai nostri maggiori competitori quali Francia e Spagna;

nel corso degli ultimi anni, si è registrata una significativa perdita di quote di mercato anche per effetto delle accentuate carenze di infrastrutture e servizi di mobilità, soprattutto nelle aree del mezzogiorno e nelle isole;

nel settore del turismo vi sono numerosi punti di sofferenza fra i quali emergono in tutta evidenza quelli relativi alla governance, all'insufficienza della promozione turistica, alle difficoltà nella formazione del personale e alla carenza delle strutture;

tutto ciò premesso,

impegna il Governo

a sostenere il settore turistico nazionale con l'introduzione, anche in via sperimentale e previa accordo in sede comunitaria, di un'aliquota

IVA più favorevole ed allineata a quella vigente nei maggiori Paesi europei competitori quali Francia e Spagna;

ad adottare iniziative legislative che prevedano, a decorrere dal 1º gennaio 2014, l'applicazione di specifiche detrazioni fiscali di natura permanente per le spese sostenute per l'adeguamento statico, impiantistico, energetico e la riqualificazione funzionale delle strutture turistico-ricettive;

a varare misure, anche di natura sperimentale, finalizzate a ridurre i costi di trasporto, soprattutto per il mezzogiorno e le isole, a favore di operatori che intercettano la domanda estera, incrementano i flussi turistici verso il nostro Paese ed allungano la stagione turistica.

G/1120/5/10

TOMASELLI, COLLINA, FABBRI, FISSORE, GIACOBBE, ORRÙ, PELINO, GALIMBERTI, AUGELLO, BOCCA, CARIDI, LANGELLA, MESSINA

La 10ª Commissione permanente,

in sede di esame del disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014).

Premesso che,

il settore delle piccole e medie imprese (PMI) industriali e di servizio, gia sottoposto ai contraccolpi di una delle peggiori congiunture economiche degli ultimi decenni, vede la sua situazione aggravata da un problema di razionamento del credito che sembra aggravarsi di settimana in settimana;

il fenomeno, causato da una lunga serie di fattori finanziari ed economici fra lora strettamente interrelati, alcuni dei quali non governabili a livello nazionale, non appare di facile soluzione considerata la difficile situazione del settore bancario, alle prese con aumento delle sofferenze e delle perdite su crediti, con regole più stringenti sulla valutazione degli attivi di bilancio (EBA) e sulla patrimonializzazione (Basilea 3), e con la necessita di riequilibrare il rapporto fra attivo, passivo e mezzi propri che può avvenire tramite ricapitalizzazioni, molto difficili in questo momento. Tale situazione ha portato ad una drastica riduzione dei volumi di finanziamento all'economia ed in particolare al canale delle piccole e medie imprese;

il razionamento del credito per le PMI avviene in un contesto in cui: il calo della domanda fa scendere fatturati e margini e quindi le possibilità di autofinanziamento delle imprese, specie quelle che non trovano sbocchi sui mercati internazionali, ovvero quelle industriali più piccole e quelle che producono servizi; si allungano i tempi di pagamento fra privati e fra pubblico e privato;

come evidenziato da un serie di segnalazioni che provengono dal mondo dell'impresa, il fenomeno del razionamento non si risolve solo in un innalzamento del costo del credito e in una mancata disponibilità di nuovo credito, ma implica anche una riduzione dei finanziamenti in essere alle imprese, specie quelli legati agli anticipi su fatture e su contratti, essenziali per garantire la gestione quotidiana della tesoreria delle imprese. Il paradosso e che la riduzione in molti casi sembra coinvolgere anche imprese sane, che in effetti sono quelle potenzialmente più in grado di restituire i finanziamenti;

il risultato è una forte accentuazione delle già notevoli difficoltà del mondo produttivo che sta portando un numero elevato e crescente di operatori verso l'uscita dal mercato o al blocco delle attività produttive. Non si tratta del normale processo di eliminazione degli operatori marginali ed inefficienti dal mercato in situazioni di crisi, un meccanismo che, se tenuto entro limiti fisiologici, rafforza nel medio-lungo periodo il sistema economico. Al contrario, si tratta di un processo che sta assumendo proporzioni preoccupanti e che riguarda non solo un gran numero di aziende molto piccole e con pochi capitali propri che, tuttavia, sono capaci di offrire buoni prodotti e buoni servizi e di creare valore ed occupazione. Il processo sta minando anche aziende più grandi e strutturate, capaci di stare sui mercati internazionali e di innovare. Si tratta di un tessuto economico che va dall'artigiano di talento, al produttore competitivo, all'imprenditore agricolo che lavora su filiere di qualità, al negoziante che offre un buon servizio, a molte piccole e medie aziende che fanno forte il made in Italy nel mondo. Organismi sani che rischiano di scomparire per mancanza di liquidità e di credito e per i quail bisogna agire rapidamente.

Preso atto che,

una recente analisi condotta dalla Banca d'Italia su «I confidi e il credito alle piccole imprese durante la crisi» sottolinea come sia stato assai significativo il contributo di questi strumenti nel sostegno all'accesso al credito delle piccole imprese, spesso determinante ai fini della stessa concessione dei finanziamenti;

occorre immettere con urgenza ulteriori risorse nel sistema e riattivare il credito bancario, rafforzando le misure finora adottate, nonché valorizzare e potenziare il ruolo svolto dai consorzi fidi e organismi simili ai fini di una più agevole concessione di finanziamenti in favore delle imprese;

impegna il Governo

ad adottare interventi finalizzati ad ottimizzare e a razionalizzare la filiera del credito, nonché a valorizzare soggetti e strumenti in grado di essere efficienti ed efficaci, verificando innanzitutto quali di questi, a parità di risorse date, garantiscano il migliore effetto leva;

a dare ulteriore sostegno al Fondo centrale di garanzia e a promuovere la centralità di questo strumento per l'accesso al credito delle PMI;

a valorizzare il sistema dei confidi su tutto il territorio nazionale mediante il rafforzamento dei loro patrimoni;

ad intervenire in materia di ritardati pagamenti, rafforzando la normativa di recepimento della direttiva comunitaria in materia, per porre un argine alla corrente crisi di liquidità che le imprese si trovano a fronteggiare a causa di crediti non ancora soddisfatti, sia nei confronti di altri soggetti privati sia nei confronti del pubblico, con conseguenti difficoltà per le stesse nell'adempimento delle loro obbligazioni. In tale contesto, ad affiancare ai termini un sistema sanzionatorio e di riscossione efficace, a protezione soprattutto degli operatori economici «deboli», che permetta l'effettiva applicazione della norma;

a rafforzare il piano di smaltimento dei residui debiti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione avviato con il decreto-legge n. 35 del 2013, al fine di consentire il loro completo pagamento entro il 2014.

G/1120/6/10

TOMASELLI, COLLINA, FABBRI, FISSORE, GIACOBBE, ORRÙ

La 10ª Commissione permanente,

in sede di esame del disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014).

Premesso che,

nei Comuni che ospitano i cosiddetti «Siti di interesse nazionale», come definiti ai sensi della legge n. 426 del 1998, insistono impianti industriali, anche di grandi dimensioni, che hanno avuto negli anni ed hanno tuttora un rilevante impatto su tali territori in termini di potenziale inquinamento, di rischio sanitario ed ambientale, nonché di pregiudizio per la stessa qualità della vita;

in tali Comuni nei primi anni di applicazione dell'IMU gli introiti derivanti dagli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D proprio in presenza dei richiamati grandi impianti industriali hanno rappresentato una voce di entrata particolarmente decisiva per i bilanci degli enti;

i commi da 380 a 383 della legge 24 dicembre 2012, n. 228, hanno innovato, in misura significativa, l'assetto della destinazione del gettito riveniente dall'IMU e, conseguentemente, ridefinito i rapporti finanziari tra Stato e comuni così come delineati dal decreto legislativo n. 23 del 2011 sul federalismo municipale, del quale si dispone l'abrogazione di numerose disposizioni;

con lo scopo di assicurare ai comuni il gettito dell'imposta municipale propria, per gli anni 2013 e 2014 viene soppressa la riserva di get-

tito IMU in favore delle Stato di cui all'articolo 13, comma 11 del decreto-legge n. 201 del 2011. Il gettito IMU, pertanto, è integralmente devoluto ai comuni, fatto salvo quello degli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D, calcolato ad aliquota standard dello 0,76 per cento che rimane attribuito allo Stato. Resta, tuttavia, possibile per i comuni innalzare sino a 0,3 punti percentuali tale aliquota ed incassare iI gettito eccedente l'aliquota standard;

solo in una parte minima delle aree SIN richiamate nel corso degli ultimi dieci anni sono state avviate attività di bonifica e risanamento delle aree inquinate e che spesso i Comuni hanno dovuto ricorrere a risorse proprie per promuovere interventi di monitoraggio e controllo delle fonti inquinanti;

a seguito delle modifiche disposte con la legge di stabilità 2013, che hanno riportato allo Stato gli introiti rivenienti dell'imposta in questione riferita agli immobili produttivi e assegnato ai Comuni le risorse rivenienti dagli altri immobili, per gli enti in cui ricadono le aree SIN si è prodotta una decurtazione netta di entrate con gravi conseguenze sull'equilibrio dei bilanci degli stessi;

siamo in presenza di una evidente penalizzazione di comunità che pure hanno subito le conseguenze di insediamenti industriali particolarmente invasivi e, nel contempo, la quasi totale assenza di concrete azioni di bonifica e risanamento ambientale;

tutto ciò premesso,

impegna il Governo:

ad adottare apposite misure volte a prevedere che il gettito dell'imposta riveniente dagli immobili produttivi che ricadono nelle aree classificate «sito di interesse nazionale», ai sensi della legge n. 426 del 1998, sia attribuito almeno per il 50 per cento al Comune sede dei medesimi immobili e che una quota del restante gettito sia destinato a concrete azioni di bonifica e risanamento ambientale nei Comuni sede di tali immobili.

G/1120/7/10

TOMASELLI, COLLINA, FABBRI, FISSORE, GIACOBBE, ORRÙ, PELINO, GALIMBERTI, AUGELLO, BOCCA, CARIDI, LANGELLA, MESSINA

La 10ª Commissione permanente,

in sede di esame del disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014).

Premesso che:

la crisi economica e finanziaria internazionale che ormai da diverso tempo investe pesantemente l'economia italiana si sta riflettendo

con particolare intensità nelle regioni del Mezzogiorno, dove si registrano evidenti difficoltà nel settore produttivo, significativi e preoccupanti incrementi del tasso di disoccupazione e conseguenti ricadute negative sulle famiglie;

la recessione è solo l'ultimo tassello di una serie di criticità che si sono stratificate nel tempo, fra le quali una burocrazia lenta nella gestione delle risorse pubbliche, infrastrutture scarsamente competitive, una limitata apertura ai mercati esteri e un forte razionamento del credito hanno indebolito il sistema-Mezzogiorno fino quasi a spezzarlo;

il perdurare del divario tra le diverse aree territoriali del Paese e confermato dal dato del PIL per abitante e la perdita di occupazione, pur riguardando tutti i settori, risulta di estrema gravità soprattutto nel comparto industriale. Un sistema imprenditoriale già fragile e diradato, se messo a confronto con quello del Centro-Nord, è stato sottoposto negli ultimi anni a un processo di progressivo smantellamento, costellato da crisi d'impresa molto gravi;

la forte riduzione dell'occupazione non si riflette nel Mezzogiorno in un contemporaneo aumento del tasso di disoccupazione solo per effetto di un patologico incremento dell'area della non attività, dovuto a fenomeni crescenti di «scoraggiamento» che riguardano soprattutto giovani e donne con carichi familiari;

anche con riguardo alle politiche infrastrutturali, le risorse stanziate non risulterebbero sufficienti alla realizzazione e al completamento di infrastrutture ferroviarie, stradali e portuali necessarie a ridare slancio e allo sviluppo del Mezzogiorno;

considerato che:

nelle Regioni del Meridione si dislocano, sia pure con diversa intensità territoriale, significative agglomerazioni di imprese in almeno dodici settori strategici dell'industria nazionale: siderurgia e metallurgia non ferrosa, chimica di base, industria petrolifera e raffinazione, energia, industria aerospaziale, automotive, ICT, navalmeccanica, cemento e materiali da costruzione, armatoria, porti terminal container. Ad essi si aggiunge la cosiddetta industria leggera del «made in Italy»: agroalimentare, tessile-abbigliamento-calzaturiero, legno e mobilio;

in numerosi ambiti locali si sono affermati centri di eccellenza nell'ambito della ricerca e dell'innovazione, che risultano essere in base alle recenti valutazioni nell'otto delle migliori d'Italia;

nel corso degli ultimi anni si sono affermati numerosi distretti industriali e agroalimentari del Mezzogiorno che soffrono, in questa fase di crisi, soprattutto per le condizioni del credito;

uno dei principali fattori che determina difficoltà operative alle imprese del mezzogiorno e il conseguente rallentamento della crescita nel Mezzogiorno e rappresentato dallo scarso sviluppo del settore del credito. Alla ridotta diffusione territoriale delle banche e dei confidi, che da sempre sono motivo di scarsa disponibilità di credito per le imprese, si sono aggiunte le difficoltà generate dalla crisi finanziaria mondiale che hanno

accentuato la stretta creditizia nei confronti delle imprese, ed in particolare delle PMI dislocate nelle aree del mezzogiorno;

tra gli interventi finora predisposti per garantire maggiore sicurezza e contrasto alle attività criminali nel mezzogiorno non sono ricomprese, seppure richieste dalle principali associazioni imprenditoriali, iniziative di tutela e di sostegno diretto alle imprese, tra le quali facilitazioni concordate con il sistema bancario nell'accesso al credito, il sostegno alla sviluppo dei confidi e misure premiali per coloro che denunciano atti di intimidazione di natura criminale;

ancora oggi i livelli essenziali dei servizi pubblici in molte aree del Mezzogiorno, in primo luogo sicurezza e legalità, servizi alla persona e tutela sociale, istruzione, mobilità e tutela dell'ambiente, risultano carenti e richiedono specifiche politiche di investimenti;

tutto ciò premesso,

impegna il Governo:

ad adattare ulteriori specifiche misure per contrastare la grave crisi occupazionale nel Mezzogiorno, per combattere la precarietà del lavoro ed incentivare l'inclusione dei soggetti oggi esclusi, con particolare riferimento alle donne, agli ultracinquantenni, ai giovani;

a varare un programma di potenziamento della pubblica amministrazione nel rispetto dei principi di efficacia e di efficienza per migliorarne la qualità ed il protagonismo, la legalità e la trasparenza nella gestione delle risorse e delle funzioni e l'appropriatezza degli strumenti regolamentari, per promuovere l'animazione dei mercati locali con particolare riferimento ai servizi pubblici di interesse economico generale;

a predisporre forme efficaci di incentivazione delle attività produttive localizzate nel Mezzogiorno favorendo le connessioni tra imprese del Nord e quelle del Sud, ripristinando il credito di imposta per gli investimenti e promuovendo l'attivazione di specifiche misure finalizzate alla riduzione del costo del lavoro a vantaggio dei lavoratori e delle imprese;

a predisporre concreti piani di investimenti pluriennali, con particolare riferimento alle azioni volte a ridurre il «digital divide», da concordare con tutti i concessionari di pubblici servizi, a partire da Ferrovie delle Stato, Anas, Telecom, per corrispondere alle previsioni di legge e cioè per raggiungere una quota della spesa pubblica in conto capitale destinata al Mezzogiorno nonché per individuare gli interventi nel settore delle infrastrutture e trasporti di maggiore rilevanza per lo sviluppo del Mezzogiorno;

a varare interventi tesi ad accrescere e migliorare il capitale sociale del Mezzogiorno, in particolare promuovendo investimenti a sostegno dello sviluppo delle università e dei centri di ricerca pubblici e privati, anche per qualificare tali strutture come luogo di formazione delle nuove classi dirigenti dell'area Euromediterranea;

a garantire un adeguato livello di sicurezza nei territori del Mezzogiorno, sperimentando anche forme di premialità fiscale per le imprese

che si espongono a rischi/costi per contrastare i tentativi di inquinamento dell'economia da parte della criminalità;

a varare misure, dotate di adeguate risorse finanziarie, per favorire l'accesso al credito da parte delle imprese, in particolare delle PMI e a ridurre il costo del denaro;

a rafforzare la programmazione delle risorse destinate alle politiche di sviluppo e coesione garantendo l'effettiva aggiuntività a carica del bilancio delle Stato per il periodo di programmazione 2014-2020, e informando periodicamente il Parlamento sullo stato di attuazione degli interventi.

G/1120/8/10

TOMASELLI, COLLINA, FABBRI, FISSORE, GIACOBBE, ORRÙ, PELINO, GALIMBERTI, AUGELLO, BOCCA, CARIDI, LANGELLA, MESSINA

La 10ª Commissione permanente,

in sede di esame del disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014).

Premesso che:

in questi anni di perdurante e profonda crisi economica e occupazionale, la «green economy», cioè l'economia legata a produzioni e consumi ambientalmente vantaggiosi e sostenibili, in quasi tutti i Paesi industrializzati si è andata affermando come uno dei terreni più importanti per efficaci politiche anti-cicliche, orientate a sostenere la domanda interna di beni e servizi qualificati e a favorire il rafforzamento della capacità competitiva ed innovativa dei sistemi economici e produttivi anche in vista della ripresa;

l'innovazione scientifica ed tecnologica legata alla «green economy» è un elemento decisivo di competitività per Paesi come il nostro, dal momento che si tratta di un settore d'investimento ad alto contenuto di conoscenza e a basso contenuto di materie prime, che produce un elevato valore aggiunto e crea occupazione qualificata;

il raggiungimento dell'efficienza energetica costituisce inoltre un campo d'incontro particolarmente virtuoso tra politiche industriali e ambientali e obiettivi altrettanto urgenti di interesse generale: la riduzione dei costi energetici per imprese e famiglie, la diminuzione della dipendenza dalle fonti fossili (che per Paesi come l'ltalia rappresentano la principale voce passiva della bilancia commerciale) e la crescita del tasso di innovazione tecnologica;

alcune politiche d'incentivazione hanno data e stanno dando ottimi frutti sia sul fronte ambientale che su quello dello sviluppo e del lavoro,

come il credito d'imposta del 65 per cento sulle riqualificazioni energetiche degli edifici o gli incentivi alle energie rinnovabili;

le fonti rinnovabili – dal solare, all'eolico, alle biomasse, alla geotermia e all'idroelettrico – insieme al risparmio e alla efficienza energetica, all'innovazione, alla ricerca e in generale a tutti i settori della «green economy», oltre che rappresentare un importante volano per l'economia, consentirebbero all'ltalia il conseguimento degli obiettivi in materia di riduzione delle emissioni di C02 e renderebbero il nostro Paese più competitivo e più vicino alle esigenze delle persone, delle comunità, dei territori;

autorevoli e recenti studi hanno sottolineato quanto le rinnovabili abbiano assunto nell'economia italiana un ruolo strategico. Complessivamente, si valuta che i benefici netti delle rinnovabili proiettati a vent'anni si concretizzano in maggiore occupazione, mancato import di combustibili fossili, export netto nell'industria e riduzione del prezzo di picco dell'energia: benefici quantificabili in una cifra compresa tra i 400 milioni di euro (studio Irex) e alcuni miliardi di euro;

considerato che:

dalla realizzazione di un sistema di incentivazione compiuto, coerente e stabile dipende anche il futuro del comparto industriale legate alle rinnovabili, che ha avuto negli ultimi anni un rilevante sviluppo nel nostro Paese. In tale ambito, sarebbe necessario, procedere ad una valutazione complessiva delle forme di incentivazione legata ad una accurata ed approfondita valutazione delle ricadute che le stesse hanno sui versante industriale interno;

la politica energetica e intrinsecamente connessa alla politica industriale, e come tale e necessaria stabilire la necessaria correlazione tra le due e soprattutto nel momento della formulazione delle azioni di sostengo allo sviluppo del settore delle fonti rinnovabili, così da accompagnare il sistema di incentivi ad un progetto industriale chiaro, capace di creare valore aggiunto anche in ricerca, sviluppo tecnologico, occupazione,

impegna il Governo:

a definire un sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili coerente, stabile ed equilibrato, in grado di sostenere lo sviluppo dell'industria nazionale, e di garantire la giusta remunerazione degli investimenti effettuati nel settore delle rinnovabili. In tale ambito, ad impostare la questione dell'energia e dei regimi di incentivazione alle fonti rinnovabili nel quadro complessivo di una lungimirante politica industriale per il Paese, così da permettere uno sviluppo equilibrato in grado di garantire crescita sostenibile, sviluppo economico e produttivo, occupazione e competitività delle imprese, nel rispetto dell'ambiente, rilanciando i programmi sul risparmio energetico, sui cielo della combustione e della generazione distribuita, massimizzando i risultati ottenuti anche con l'impiego del solare termodinamico;

a procedere in tempi brevi alla convocazione di una conferenza nazionale sull'energia e l'ambiente, che coinvolga assieme ai Ministri com-

petenti, gli operatori e gli esperti del settore, nonché esponenti della ricerca e del mondo scientifico, che contribuisca ad arricchire e ad aggiornare le strategie per la realizzazione di un sistema di approvvigionamento energetico sicuro, sostenibile ed economicamente vantaggioso;

a sostenere lo sviluppo delle reti di trasmissione e di distribuzione cosiddette «intelligenti», anche con l'impiego delle nuove tecnologie disponibili e coerenti con gli investimenti già effettuati, quali il contatore elettronico presente su tutto il territorio nazionale e a sostenere gli investimenti necessari per recuperare le perdite di rete, anche con l'utilizzo di trasformatori di nuova generazione;

a sostenere lo sviluppo dell'auto elettrica e dei connessi sistemi di accumulazione per valorizzare le produzioni marginali e ridurre le dissipazioni in rete, realizzando con ciò ottimizzazione dell'impiego dell'energia elettrica generata e maggiore efficienza nel sistema di generazione e distribuzione.

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 1121

3.Tab.3.1.10

TOMASELLI, COLLINA, FABBRI, FISSORE, GIACOBBE, ORRÙ

Alla tabella 3, stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico, *missione: Fondi da ripartire programma* 10.1 – Fondi da assegnare, *apportare le seguenti variazioni:*

2014:

CP: – 10.000.000;
CS: – 10.000.000.

2015:

CP: – 3.000.000;
CS: – 3.000.000.

2016:

CP: – 10.000.000;
CS: – 10.000.000.

Conseguentemente, alla medesima tabella, missione Competitività e sviluppo delle imprese programma: 1.1 Regolamentazione, incentivazione dei settori imprenditoriali, riassetti industriali, sperimentazione tecnologica, lotta alla contraffazione, tutela della proprietà industriale, apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP: + 10.000.000;
CS: + 10.000.000.

2015:

CP: + 3.000.000;
CS: + 3.000.000.

2016:

CP: + 10.000.000;
CS: + 10.000.000.

3.Tab.3.2.10

GIROTTO, CASTALDI, SANTANGELO

Alla tabella 3, stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico, *missione: Fondi da ripartire programma* 10.1 – Fondi da assegnare, *apportare le seguenti variazioni:*

2014:

CP: – 10.000.000;
CS: – 10.000.000.

2015:

CP: – 5.000.000;
CS: – 5.000.000.

2016:

CP: – 10.000.000;
CS: – 10.000.000.

Conseguentemente, alla medesima tabella, missione Competitività e sviluppo delle imprese programma: 1.1 Regolamentazione, incentivazione dei settori imprenditoriali, riassetti industriali, sperimentazione tecnologica, lotta alla contraffazione, tutela della proprietà industriale, apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP: + 10.000.000;
CS: + 10.000.000.

2015:

CP: + 5.000.000;
CS: + 5.000.000.

2016:

CP: + 10.000.000;
CS: + 10.000.000.

3.Tab.3.3.10

GIROTTO, CASTALDI, SANTANGELO

Alla tabella 3, stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico, *missione: Fondi da ripartire programma* 10.1 – Fondi da assegnare, *apportare le seguenti variazioni:*

2014:

CP: – 10.000.000;
CS: – 10.000.000.

2015:

CP: – 5.000.000;
CS: – 5.000.000.

2016:

CP: – 10.000.000;
CS: – 10.000.000.

Conseguentemente, alla medesima tabella, missione Commercio internazionale ed internazionalizzazione del sistema produttivo programma: 4.2 Sostegno all'internazionalizzazione delle imprese e promozione del made in Italy, apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP: + 10.000.000;
CS: + 10.000.000.

2015:

CP: + 5.000.000;
CS: + 5.000.000.

2016:

CP: + 10.000.000;
CS: + 10.000.000.

3.Tab.3.4.10

TOMASELLI, COLLINA, FABBRI, FISSORE, GIACOBBE, ORRÙ

Alla tabella 3, stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico, *missione: Fondi da ripartire programma* 10.1 – Fondi da assegnare, *apportare le seguenti variazioni:*

2014:

CP: – 10.000.000;
CS: – 10.000.000.

2015:

CP: – 3.000.000;
CS: – 3.000.000.

2016:

CP: – 10.000.000;
CS: – 10.000.000.

Conseguentemente, alla medesima tabella, missione Commercio internazionale ed internazionalizzazione del sistema produttivo programma: 4.2 Sostegno all'internazionalizzazione delle imprese e promozione del made in Italy, apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP: + 10.000.000;
CS: + 10.000.000.

2015:

CP: + 3.000.000;
CS: + 3.000.000.

2016:

CP: + 10.000.000;
CS: + 10.000.000.

3.Tab.3.5.10

GIROTTO, CASTALDI, SANTANGELO

Alla tabella 3, stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico, *missione: Fondi da ripartire programma* 10.1 – Fondi da assegnare, *apportare le seguenti variazioni:*

2014:

CP: – 5.000.000;
CS: – 5.000.000.

2015:

CP: – 5.000.000;
CS: – 5.000.000.

2016:

CP: – 5.000.000;
CS: – 5.000.000.

Conseguentemente, alla medesima tabella, missione Ricerca e Innovazione, programma: 7.3 Innovazione tecnologica e ricerca per lo sviluppo delle comunicazioni e della società dell'informazione, apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP: + 5.000.000;
CS: + 5.000.000.

2015:

CP: + 5.000.000;
CS: + 5.000.000.

2016:

CP: + 5.000.000;
CS: + 5.000.000.

3.Tab.3.6.10

TOMASELLI, COLLINA, FABBRI, FISSORE, GIACOBBE, ORRÙ

Alla tabella 3, stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico, *missione: Fondi da ripartire programma* 10.1 – Fondi da assegnare, *apportare le seguenti variazioni:*

2014:

CP: – 10.000.000;
CS: – 10.000.000.

2015:

CP: – 3.000.000;
CS: – 3.000.000.

2016:

CP: – 10.000.000;
CS: – 10.000.000.

Conseguentemente, alla medesima tabella, missione Sviluppo e riequilibrio territoriale programma: 2.1 Politiche per lo sviluppo economico ed il miglioramento istituzionale delle aree sottoutilizzate, apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP: + 10.000.000;
CS: + 10.000.000.

2015:

CP: + 3.000.000;
CS: + 3.000.000.

2016:

CP: + 10.000.000;
CS: + 10.000.000.